

Intervento di Maurizio Franz per la celebrazione del 50° anniversario dello Statuto di Autonomia del FVG

La ricorrenza del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto di Autonomia della Regione Friuli Venezia Giulia, che oggi solennemente celebriamo, rappresenta sicuramente un' occasione importante per ricordare il passato, ma soprattutto per riflettere sul futuro ed in particolare su un nuovo modello di autonomia per la nostra Regione.

Stiamo vivendo un periodo storico che mette in discussione modelli che parevano ormai consolidati ed immutabili nel tempo e che impone radicali e repentine trasformazioni. È fondamentale, allora, adeguare in primis le nostre istituzioni alle esigenze di un mondo e di una società in continua evoluzione.

Oggi più che mai, spetta a noi, donne e uomini delle istituzioni, capire ed interpretare le esigenze di una società sempre più complessa e cercare di dare loro una risposta concreta, per una politica vera al servizio dei cittadini. Si tratta quindi di riuscire a dare vita a delle riforme che siano in grado di offrire risposte rapide ed efficaci alla comunità.

Il tema della specialità della nostra Regione affonda le sue radici nel passato, quando, 50 anni fa, si pose per il Friuli Venezia Giulia l'esigenza di individuare un assetto politico-istituzionale in grado di affrontare i complessi problemi di queste terre, sconvolte dalle vicende internazionali conseguenti al secondo conflitto mondiale e caratterizzate da un mondo agricolo arretrato e un settore industriale in forte sottosviluppo che costringevano la nostra gente a cercare fortuna altrove.

Mi permetto quindi di rivolgere un pensiero ed un saluto colmo di gratitudine alle migliaia di nostri corregionali, emigrati nei cinque continenti, per quanto hanno fatto e continuano a fare per tenere alto il nome del nostro Paese e dell'intero Friuli Venezia Giulia nel mondo.

La strada maestra che si volle allora perseguire con l'istituzione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ultima delle Regioni speciali previste dalla Carta Costituzionale ad essere istituita, fu quella, da un lato, di individuare gli strumenti migliori per togliere le nostre genti da uno status di secolare sottosviluppo e, dall'altro, di pensare un modello istituzionale capace di mettere insieme comunità profondamente diverse tra loro per storia, cultura ed assetto socio-economico, ma fondamentalmente complementari.

Gli speciali poteri allora attribuiti alla Regione, innanzitutto nel governo della economia, consentirono di impostare immediatamente, ma soprattutto all'inizio degli anni '70, una politica economica di crescita che ha caratterizzato questi ultimi 50 anni. Scelte che hanno posto il Friuli Venezia Giulia tra le Regioni più avanzate del nostro Paese e che gli hanno consentito di divenire, da terra di emigrazione, terra di immigrazione, al punto che attualmente l' 8.8% della popolazione regionale è straniera.

Rispetto a 50 anni fa la nostra economia è radicalmente cambiata, rivolgendosi oggi a quei settori del terziario avanzato che hanno consentito al Friuli Venezia Giulia, assieme alle altre Regioni del Nord Est di essere da traino per l'economia dell'intero Paese. A questi risultati siamo pervenuti grazie al lavoro e alla tenacia della nostra gente nonché per merito di una attenta legislazione di sostegno ai settori produttivi e di tutela del territorio che, da un lato, hanno dato nuovo slancio alle produzioni avanzate nei settori industriale, artigianale ed agricolo, dall'altro, hanno consentito la crescita del commercio e del turismo. Di fondamentale importanza è stata in questi cinquant'anni - e lo è tuttora - la costruzione delle grandi infrastrutture: l'Autostrada con la sempre più necessaria realizzazione della terza corsia, le infrastrutture aeroportuali, ferroviarie, logistiche, le reti di trasporto dell'energia, la banda larga, ecc.

La creazione delle infrastrutture è stato uno dei fattori essenziali per la crescita del nostro territorio.

Ritengo tuttavia che lo sviluppo delle reti infrastrutturali continui ad essere dirimente per il futuro della nostra terra e che molto resti ancora da fare, dovendo comunque tenere nella giusta considerazione anche l'impatto sul territorio e sulle popolazioni che vivono nei luoghi dove vengono realizzate.

Non si può parlare però dello sviluppo e della crescita della nostra Regione senza citare il tragico terremoto del 6 maggio 1976. Allora morirono quasi 1.000 persone, l'area interessata dal sisma corrispondeva al territorio di 137 comuni su 219; più di 100.000 persone rimasero senza casa; 18.000 furono gli alloggi

completamente distrutti; 75.000 quelli danneggiati. Distruzione e danni, talvolta irreparabili, interessarono il sistema produttivo, la rete ospedaliera, quella scolastica, le infrastrutture, il patrimonio culturale e religioso.

Da quella immane tragedia nacque però anche il “Modello Friuli”, un nuovo modo di operare sinergico tra Regione ed Enti Locali, che ha sì consentito di attuare una compiuta ricostruzione dei territori colpiti dal sisma ma soprattutto ha creato una diversa coscienza tra i vari soggetti che amministrano la res publica nella nostra regione. Una coscienza ed un modus operandi che ancora oggi spesso ritroviamo nelle leggi che il Consiglio regionale approva, ma soprattutto nel quotidiano agire dei nostri amministratori.

Con la ricostruzione si è dato vita anche ad una nuova fase di sviluppo che ha interessato in primo luogo i territori terremotati ma che in seguito si è estesa a tutto il territorio regionale. Le iniziative dello Stato e della Regione, sono riuscite, attraverso un disegno strategico di larga portata, a rompere in maniera definitiva l’isolamento e l’arretratezza in cui si trovava la nostra terra.

La nostra specialità, in questo tragico frangente, ha consentito una rapida ricostruzione delle aree terremotate e ha favorito una profonda trasformazione del Friuli Venezia Giulia dando il via ad una nuova fase di apertura e di collaborazione con le popolazioni contermini.

Il presupposto della buona amministrazione e le concrete ipotesi di allargamento ad Est della Unione Europea che stavano prendendo corpo fecero in modo che, nel 1991, lo Stato attraverso la legge sulle aree di confine attribuisse alla nostra Regione importanti compiti di promozione della cooperazione internazionale con l’Est europeo.

Una apertura di credito nell’ambito delle politiche internazionali che riteniamo di aver saputo utilizzare al meglio e che oggi chiediamo con forza ci venga confermata anche per poter dare al nostro sistema produttivo una opportunità in più per combattere l’attuale crisi economica.

L’attività internazionale avviata in Friuli Venezia Giulia ancora nel novembre 1978 con la costituzione di Alpe Adria, comunità di lavoro che oltre al Friuli Venezia Giulia e al Veneto comprendeva la Slovenia, alcune contee istriane, la regione ungherese di Vas, la Baviera, la Carinzia e la Stiria costituisce dunque una vocazione naturale ed al tempo stesso un compito fondamentale della Regione Friuli Venezia Giulia.

La nostra autonomia potrà esplicarsi in futuro in maniera più efficace anche attraverso una aggiornata rivisitazione dei compiti e delle prerogative affidateci con la Legge 19/1991 che trovano fondamento, come dicevo, nella nostra particolare collocazione geopolitica.

Oggi più che mai dobbiamo porci la domanda: “sono ancora attuali le ragioni della nostra autonomia”? A dispetto di quanto sostenuto da molti, a mio giudizio la specialità della nostra regione ha ancora un senso anche se deve essere rivista o, meglio, attualizzata, rispetto alle ragioni storiche che l’hanno determinata. Innanzitutto la situazione internazionale è oggi profondamente mutata. Alla cortina di ferro dell’epoca della guerra fredda con la Jugoslavia comunista si è sostituito un confine fra Stati appartenenti all’Unione europea. La Regione si trova oggi al centro di una rete di relazioni economiche, sociali, culturali destinate ad intensificarsi.

L’allargamento ad Est dell’Unione europea e l’eliminazione dei residui ostacoli alla circolazione di beni e fattori produttivi espongono tuttavia questa Regione, molto più di altre, ai rischi di un declino economico se non saprà reggere la concorrenza delle nuove aree produttive sviluppando innovazione, ricerca, efficienza e attrattività del proprio tessuto economico-produttivo.

In tal senso, come previsto nell’ambito del Protocollo d’intesa in materia finanziaria del 29 ottobre 2010, recepito dalla legge di stabilità 2011, auspico che si dia rapida attuazione ai nuovi poteri in materia di autonomia tributaria attribuiti alla Regione. Si tratta dell’opportunità per il Friuli Venezia Giulia, anche in considerazione della sua collocazione geografica, di avere strumenti in grado di dare maggiore flessibilità e manovrabilità al prelievo fiscale sul sistema produttivo di questa Regione per consentirle di reggere la

concorrenza pregiudizievole dei Paesi confinanti ed evitare così che imprese italiane si trasferiscano oltre confine perché attratte naturalmente dal vantaggio fiscale, dal basso costo del lavoro e dell'energia.

Il trovarsi al centro delle comunicazioni tra Est ed Ovest del continente europeo richiede inoltre particolari strumenti per la programmazione delle infrastrutture di comunicazione, anche in termini di partecipazione "ascensionale" alle politiche comunitarie in materia di trasporti, e per la valutazione del loro impatto ambientale e sul sistema insediativo.

Anche la questione delle minoranze linguistiche ha mutato volto: superata l'esigenza di un mero divieto di discriminazione delle minoranze nazionali presenti nei territori degli stati confinanti, la necessità è ora quella di preservare e valorizzare, attraverso tutele positive, un pluralismo linguistico e culturale su territori che hanno sempre visto mescolarsi e convivere lingue, culture ed etnie diverse.

La presenza nella nostra regione di ben tre minoranze linguistiche storiche (friulana, slovena, tedesca) rappresenta un unicum in tutto il panorama nazionale, e la loro tutela in regione non è materia di oggi. Ci siamo infatti dotati di normative specifiche per ognuna di esse ben prima che il legislatore statale si occupasse delle minoranze linguistiche storiche con l'approvazione della Legge 482/1999 e successivamente, per la minoranza slovena, della Legge 38/2001. Al termine della scorsa legislatura sono state approvate le nuove leggi a tutela del friulano e dello sloveno mentre all'inizio di questa legislatura si è completata l'opera con l'approvazione della legge a tutela del tedesco.

Una politica linguistica che garantendo l'uso pubblico, l'insegnamento nelle scuole, la diffusione attraverso i mezzi di comunicazione delle lingue storiche presenti in regione nonché sostenendone le realtà associative più qualificate, mira alla loro salvaguardia e con essa alla difesa e riscoperta delle radici di questa terra.

Un ulteriore elemento di specialità di questa Regione si sostanzia nelle persistenti marcate differenziazioni tra le sue componenti territoriali. Un policentrismo che si manifesta nella già citata dimensione linguistica nonché nella dimensione socio-economica e insediativa (l'area metropolitana triestina con il suo porto internazionale, l'area a sviluppo economico e urbano diffuso della pianura e della pedemontana friulana, la montagna friulana con persistenti problemi di ritardo nello sviluppo). Diversità territoriali che necessitano di politiche mirate, volte a dare risposte diverse alle differenti esigenze dei vari territori.

A difesa della nostra specialità è bene ricordare inoltre anche i risultati di buon governo ottenuti in questi anni.

La nostra Regione si è fatta carico e continua a sobbarcarsi importanti funzioni fra cui la sanità, la finanza locale nonché la viabilità e i trasporti utilizzando solo le entrate proprie e quelle da compartecipazione ai tributi erariali, che ricordo essere di molto inferiori a quelle attribuite alle altre Regioni speciali, e nonostante alcuni temi finanziari siano ancora da definire.

Auspico in particolare una revisione delle norme sull'ordinamento finanziario della regione che sostituisca il criterio dell'attribuzione del gettito sulla base del luogo di riscossione con quello fondato sulla riferibilità dello stesso al territorio (ossia al luogo del domicilio fiscale del contribuente), proposito inserito nel Protocollo di intesa con lo Stato in materia finanziaria del 29 ottobre 2010, stipulato in via di parziale anticipazione rispetto all'attuazione del federalismo fiscale.

Il nostro assetto finanziario ha determinato una responsabilizzazione degli amministratori della res pubblica regionale che si assumono i rischi di fluttuazione del gettito tributario e dei costi dei servizi.

Molti, purtroppo, tendono oggi a voler mettere in discussione tutto questo.

Con l'acuirsi della crisi economica e finanziaria, lo Stato ha introdotto unilateralmente nell'ordinamento, con provvedimenti urgenti, misure di coordinamento della finanza pubblica che, sotto vari profili, appaiono sempre più chiaramente in contrasto con l'autonomia finanziaria regionale.

In questo complesso contesto la Regione ha chiesto invano allo Stato la convocazione del tavolo di confronto di cui alla Legge 42/2009 per l'attuazione del federalismo fiscale allo scopo di definire

consensualmente molteplici temi. Mancando l'occasione del confronto, la Regione si è vista costretta a rivolgere le sue istanze alla Corte costituzionale.

Ritengo che, in nome del coordinamento e contenimento della finanza pubblica, vi sia stato un attacco alla specialità. Una continua erosione di risorse che potrebbe portare a non garantire ai cittadini l'esercizio delle importanti funzioni in capo alla nostra Regione.

In questo momento storico in cui il modello delle autonomie, ma possiamo dire del regionalismo nel suo complesso, è messo in discussione, dobbiamo cercare di valorizzare la nostra specialità, attualizzata alla luce dei citati mutamenti intercorsi negli anni, affinché possa costituire di nuovo il volano della ripresa al fine di contrastare la grave crisi economica che ci attanaglia.

Ciò sarà oggetto di un prossimo convegno organizzato dal Consiglio regionale con l'Associazione dei consiglieri regionali per celebrare i 50 anni dello Statuto di autonomia, avente fra l'altro l'obiettivo di indagare i margini di intervento del legislatore regionale al fine di ricreare un terreno fertile per lo sviluppo del tessuto produttivo locale.

Concludo questo mio intervento affermando la necessità di continuare a difendere la nostra autonomia da tendenze centraliste che in questo ultimo periodo si sono fatte sempre più insistenti. Ritengo inoltre necessario un impegno comune affinché anche le altre Regioni possano ottenere maggiori margini di autonomia finanziaria affinché, responsabilizzando i centri di spesa, si possano ottenere gli auspicati risultati di efficacia, efficienza ed economicità della macchina amministrativa, contribuendo così ad una nuova fase di sviluppo e crescita della nostra regione e dell'intero Paese, oggi "bloccato", per il nostro futuro ed in particolare per quello delle giovani generazioni.